Verso le elezioni

Le Procure di Palmi e di Locri hanno avviato un'indagine per accertare i rapporti tra i candidati e la criminalità
Trovato materiale di Dc, Psi, Psdi, Pri, Pli, Msi e Cacciatori
I socialisti: «Vogliono gettare un'ombra su di noi»

Normografi e volantini in casa dei boss

'Ndrangheta e politica, trecento perquisizioni in Calabria

Ordinate dalle Procure di Palmi e Locri 300 perquisizioni in casa di boss e personaggi coinvolti in inchieste di mafia. Obiettivo: trovare «prove sulla gestione del voto» da parte della 'ndrangheta. Sequestrato moltissimo materiale elettorale di candidati Dc, Psi, Psdi, Pri, Pli, di uno del Msi e di «Caccia e pesca». L'on. Zavettieri: manovra contro il Psi. Marco Minniti (Pds): «L'iniziativa tutela gli onesti».

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Decine di migliaia di facsimili. Montagne di normografi. Cartoncini colorati a non finire, con la preghiera di votare con attenzione scrivendo solo il cognome secco. Foto (coloratissime) di candidati che sorridono, chiedono il voto, giurano solennemente che si faranno in quattro per costruire una Calabria "pulita", "rinnovata", "europea", "moderna". Volantini e pieghevoli che incitano: largo ai giovani, alle donne, alla gente perbene.

E' di centinaia di chili di materiale elettorale il bottino che carabinieri, finanza e polizia hanno raggrannellato nelle case dei boss della 'ndrangheta, degli "amici degli amici", di affiliati e contigui ai clan, di personaggi comunque implicati in inchieste attualmente in corso sotto la direzione delle procure di Palmi e Locri. Pare proprio che gli «uomini di rispetto» accantonati gli «affari» delle «famiglie» si sono gettati anima e corpo a fare gli sponsor di un bel grappolo di candidati.

Le perquisizioni sono scattate nella notte tra martedì e mercoledì: 180 nella Piana di Gioia Tauro, firmate dal procuratore Agostino Cordova e dai sostituti Francesco Neri e Giuseppe D'Amato; 120 nella Locride, a firma di Nicola Gratteri, sostituto già impegnato in inchieste su 'ndrangheta e potere politico. Ripercorrendo l'elenco delle abitazioni perquisite si ottiene l'inventario, dalle più potenti alle meno, delle cosche che dominano i territori della Piana di Gioia Tauro e della Locride. Gli agenti sono piombati nelle case dei Piromalli, dei Pesce e dei Pisano, dei Giovinazzo e dei Commiso, dei Mulè e dei Pelle. Blitz nelle abitazioni potenti di San Luca e Bovalino, di Platì ed Africo, di Ardore e Roccella. Insomma, nomi e paesi che insieme disegnano una supermappa aggiornatissima della 'ndrangheta che conta e, perfino, di quella perdente. Tutti quanti impegnati nella «battaglia» elettorale.

Il giudice Cordata

Le circa 300 perquisizioni, ha chiarito il colonnello Massimo Cetola dell'Arma dei carabinieri «sono state finalizzate a ricercare elementi di prova riguardo alla possibile gestione del voto da parte della criminalità organizzata». Esito? «Per quanto riguarda l'Arma – ha scandito il colonnello – un notevole numero di perquisizioni ha dato esito positivo». Insomma, sarebbero emersi i fatti, le prove, i segni di qualcosa che va oltre la contiguità per prefigurarsi come vera e propria alleanza.

Nessuna notizia ufficiale sul materiale sequestrato. Si tratterebbe soprattutto di una gran mole di pezzi di propaganda di candidati della Dc e del Psi. Ma accanto ai due supersponsorizzati vi sarebbe anche «roba» di candidati del Psdi, del Pri, di 2 candidati del Pli e, addirittura, di un candidato del Msi e di uno della lista «Caccia e pesca». Le stesse indiscrezioni hanno escluso il ritrovamento di materiale elettorale del Pds, di Rifondazione, della Rete, delle Leghe (che qui contano poco o nulla), dei Verdi.

Come e perchè è scattato il blitz? Pare sia la continuazione dell'inchiesta su droga, armi e traffico di voti che lo scorso 3 dicembre aveva provocato 68 arresti e l'invio di 160 avvisi di garanzia, oltre che a personaggi in odor di mafia, anche ad alcuni rappresentanti eccellenti del Psi (e ad un esponente del Pri) e a Licio Gelli. Nell'ambito di quell'inchiesta erano emersi anche collegamenti tra le cosche della Piana di Gioia Tauro e quelle della Locride. Da qui il blitz congiunto, la verifica nel pieno della campagna elettorale, di collegamenti e complicità.

Nell'ambito di quella stessa inchiesta dello scorso 3 dicembre i giudici di Palmi avevano anche avanzata la richiesta di autorizzazione a procedere, per associazione mafiosa, contro il senatore Sisinio Zito ed il deputato Sandro Principe, entrambi del Psi; richieste rigettate dalle rispettive commissioni parlamentari all'unanimità.

Sono state escluse con nettezza perquisizioni in casa di candidati o di esponenti politici. Sono state frugate solo case di personaggi in qualche modo coinvolti, o ritenuti collegati, a boss invischiati nelle indagini sulla mafia in corso in provincia di Reggio. Un esponente del Psi, Giuseppe Crinò, ex vicepresidente della Usl di Locri, ha reso noto e polemizzato per la perquisizione che la guardia di finanza ha fatto presso la sua abitazione di Bianco.

Ma è reato chiedere voti alla mafia? Il procuratore di Marsala Borsellino, magistrato autorevole ed impegnato contro le cosche, nei mesi scorsi lo ha negato. Ma i giudici calabresi sembravo voler rovesciare quella teoria. Sostengono che quando la cosca schiera la forza di intimidazione che le proviene dal vincolo mafioso e la capacità violenta di cui dispone, per imporre un'influenza a cui non si può sfuggire, le cose cambiano. Del resto, i rapporti tra mafiosi e politici che tutti (a parole) trovano scandalosi, non si cementano forse a suon di voti di preferenza?

Contro il blitz si è scagliato ieri pomeriggio soltanto Savero Zavettieri, deputato uscente del Psi, con una dichiarazione di polemica furibonda. Zavettieri, che ha fatto sapere di aver informato Craxi della propria iniziativa, ha denunciato perquisizioni in abitazioni «di esponenti politici, dirigenti socialisti e liberi cittadini incensurati e comunque non sottoposti a alcuna misura cautelare». L'esponente del Psi si è detto «indignato» e «sconcertato». Lamenta «una violazione gravissima di diritti fondamentali» e, soprattutto: «il tentativo evidente e fin troppo scoperto di buttare ombre sul Psi». «Non mi sorprenderei – ha concluso – se seguisse un avviso di garanzia o la richiesta di autorizzazione a procedere anche nei confronti del sottoscritto».

Di segno opposto il commento di Marco Minniti, segretario calabrese del Pds: «Iniziative come quelle della procura di palmi e Locri tendono a garantire il massimo di trasparenza al diritto di voto e vanno nella direzione di una maggiore tutela della libertà degli elettori e di tutti i candidati onesti di ogni partito. E' francamente inquietante – ha polemizzato con Zavettieri – che qualcuno possa dolersene o, addirittura, sollevare vibrate proteste».

Completato il lavoro. Calvi, psi: «Un errore la pubblicazione». Martelli: «Perché alcuni sbagli?»
Il presidente della commissione, Chiaromonte: «Abbiamo dato esempio di responsabilità ed equilibrio»

Altri candidati nelle maglie dell'Antimafia

Dopo i primi 33 casi, altre 6 violazioni del codice di autoregolamentazione rese note dalla commissione Antimafia. Sono candidati del Pli, Psdi, Federazione verdi, Rifondazione comunista e Msi. «La raccolta delle informazioni è completata», ha detto il ministro Scotti. Calvi, Psi: «I nomi bisognava farli dopo le elezioni». Chiaromonte: «La nostra è stata una prova di responsabilità». I casi Di Cesare e Catroppa.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Altri quattro nomi, altre quattro violazioni del codice di autoregolamentazione sono state denunciate dalla commissione Antimafia. I candidati alle elezioni politiche di dopodomani di non specchiata fedina penale appartengono al Pli, ai Verdi, al Psdi, a Rifondazione comunista e due al Msi. I reati per cui sono stati condannati o rinviati a giudizio vanno dalla falsità ideologica all'interesse privato in atti d'ufficio, all'associazione per delinquere. Ma ciò nonostante, nonostante che lo stesso patto di autoregolamentazione sia stato sottoscritto da tutti i partiti poco più di un anno fa, c'è chi ha accolto polemicamente le denunce di violazioni. È il caso del senatore socialista Maurizio Calvi, vicepresidente della commisione Antimafia. «Sarebbe stato utile-dice- come è già avvenuto per le elezioni in Sicilia, che questo materiale, onde evitare strumentalizzazioni, fosse reso noto a chiusura della campagna elettorale e dopo le elezioni». Nella polemica si inserisce anche il ministro Martelli, che ha promesso indagini per sapere quale ufficio periferico avrebbe segnalato erroneamente alla commissione i nomi di candidati con pendenze giudiziarie e eventuali provvedimenti nel caso di accertate responsabilità. Quindi Martelli mette in guardia dalla divulgazione di dati imprecisi: «C'è abbastanza confusione senza bisogno di aggiungere altre patacche e di prestare fede ad altri pataccari».

«La decisione di procedere alla pubblicazione dei nomi dei candidati, presentati in violazione del codice di autoregolamentazione prima delle elezioni era stata assunta dalla commissione in una seduta dello scorso mese di gennaio, era universalmente nota e noi eravamo tenuti a rispettarla», ha precisato Chiaromonte, rispondendo così a chi ha deciso di aprire il fronte delle polemiche. «Per la pubblicazioone dei nomi – prosegue il presidente dell'Antimafia – ci siamo attenuti a un criterio assai rigoroso, facendo riferimento soltanto a persone condannate o rinviate a giudizio. Non potevano assolutamente esercitare noi una qualsiasi valutazione circa l'entità dei reati per i quali erano state emanate condanne o decisi rinvii a giudizio. Non abbiamo fatto alcuna menzione dei candidati "indiziati" per i quali ovviamente non è stata presa nessuna decisione di rinvio a giudizio. Credo sinceramente – conclude Chiaromonte – che abbiamo dato prova di un grande senso di responsabilità e di misura. Alcune reazioni di questi giorni dimostrano, d'altra parte, quanto sia difficile il cammino per una effettiva moralizzazione della vita politica».

Gerardo Chiaromonte, presidente della Commissione antimafia

Luigi Di Cesare, candidato nelle liste del Sole che ride, fu condannato, 22 anni fa, quando aveva 18 anni, per omicidio preterintenzionale. Ora Di Cesere vuole che la commissione stralci il suo nome dall'elenco, in quanto il reato per il quale è stato condannato, secondo l'articolo 584 del codice penale, è escluso da quelli contemplati dal codice di autoregolamentazione. Se ciò non avverrà, ha minacciato il candidato Verde, «querelerò per diffamazione il presidente della commisione Antimafia e il ministro dell'Interno». Questa la sua storia, così come l'ha raccontata Di Cesare. Nel 69, a 18 anni, nel corso di una prova del piccolo complesso musicale di cui faceva parte, Di Cesare litigò con un amico per un banale motivo, per il non funzionamento di un cavo elettrico. Una zuffa e poi la separazione. Ma l'amico, Alessandro Cruciani, si accasciò subito dopo comprimendosi il petto. Poco dopo moriva per collasso cardiocircolatorio. Di Cesare si presentò in questura, subì due processi e fu condannato a tre anni e ventidue mesi di reclusione, una pena amnistiata nel 71. «Fu un episodio tragico – ha detto ieri Di Cesare – che ha segnato la mia esistenza». Su questa vicenda sono intervenuti il deputato Verde Franco Russo e anche il vicepresidente dell'Antimafia, Paolo Cabras. Il primo afferma che aver inserito nell'elenco il nome di Di Cesare «è un atto inumano e incivile». Il secondo ricorda che la commissione «non poteva entrare nel merito ma solo rendere note le violazioni del codice, riferite nelle comunicazioni delle prefetture». Ma, aggiunge l'esponente dc, il caso di Di Cesare «è del tutto particolare, considerando l'età e le circostanze si tratta di un evento doloroso e involontario nella vita di un giovane che merita comporensione e non è riconducibile sostanzialmente ai principi tutelati dal codice».

Questi i nomi dei candidati nell'elenco presentato dall'Antimafia: **Carmelo Santo Aliberti**, candidato Pli a Messina, rinviato a giudizio con udienza già fisssata per i reati di turbata libertà degli incanti e di interesse privato in atti d'ufficio; **Tommaso Catroppa**, candidato per la Federazione dei verdi a Catanzaro, condannato a due anni e cinque mesi per sei rapine, detenzione abusiva di armi e ricettazione. Su questo caso interviene la federazione dei verdi. Tutto ver, spiega, ma sei anni fa, nello scontro seguito a una rapina, Catroppa rimase cieco. La candidatura è la testimonianza di un lungo e faticoso tentativo di reinserimento sociale. **Salvatore Comparetto**, candidato per Rifodazione comunista a Palermo, condannato a quattro mesi di reclusione per interesse privato in atti d'ufficio; **Santo Grasso**, candidato del Psdi a Messina, condannato a un anno e un mese per violenza privata, minaccia a pubblico ufficiale, violazione della legge sulle armi; **Aulo Ricci**, candidato Msi a Perugia, condannato a otto mesi per falsità ideologica; **Nicola Sessa**, candidato Msi a Lucera, rinviato a giudizio, con udienza già fissata, per associazione a delinquere e ricettazione.

Parla il candidato del Pds nella lista unitaria in Calabria
«Rompiamo l'asse Dc-Psi
Le riforme al primo posto»

Cotturri: «Così insieme contro la mafia»

In Calabria, al Senato, Pds, Pri, Verdi e Rete, si presentano insieme. Giuseppe Cotturri, 49 anni, direttore del Centro per la riforma dello Stato, del Pds, è il candidato unitario nel collegio di Rossano. Racconta l'inedita esperienza: «Oggi la Calabria vota, come domani voterà il paese. Ci presentiamo insieme contro la mafia, per rompere l'immobilismo Dc-Psi». La riforma elettorale è la prima riforma antimafia.

CINZIA ROMANO

ROMA. **In Calabria gli elettori troveranno il simbolo del Pds, la quercia, alla Camera. Al Senato invece, il verde della lista «Per la Calabria» che vede uniti i candidati di Pds, Pri, Verdi e Rete. Partiti che hanno proposte diverse, si presentano insieme. Quale progetto politico vi unisce, con quale parola d'ordine vi presentate agli elettori?**

Contro il separatismo della Lega, la linea lombarda della rottura del paese, noi ci presentiamo per unire la Calabria al resto dell'Italia. Il Mezzogiorno non può essere dimenticato, è la grande questione nazionale. Forze diverse, nuove, come noi, la Rete, i Verdi, e rinnovate come il Pri si presentano per rompere l'immobilismo politico, che nella regione e nel paese si chiamano Dc e Psi. È sicuramente un'esperienza anticipatrice: chiediamo ai calabresi di votare oggi, come domani si voterà nel paese se si farà la riforma elettorale. O Craxi in coalizione con la Dc, o noi. Ci presentiamo per unire, non per dividere.

Questo esperimento unitario è stato possibile in Calabria e in Friuli. Non sarebbe stato utile estenderlo anche in altre regioni del Sud?

Certo, sarebbe stato utile farlo in tutto il Mezzogiorno. È comunque importante che si comincia dalla Calabria, per ricordare al paese che questa è una regione a rischio.

Divisi alla Camera, uniti al Senato. Non è più difficile la campagna elettorale? Non c'è il rischio di disorientare gli elettori?

Il punto su cui noi battiamo è quello di avere un fronte contro la mafia, i feudi locali, l'immobilismo Dc-Psi, per una politica pulita. Questa è la priorità che ci unisce e che anche i calabresi sentono, mostrando attenzione, interesse, disponibilità verso la lista. Le differenze, che ad esempio esistono, tra la proposta del Pds e del Pri, passano in secondo ordine. Siamo molto più di un cartello di partiti; siamo uno schieramento alternativo.

Uno schieramento unitario di cui non fa parte il Psi può essere davvero alternativo?

Il Psi, non solo a livello nazionale con Craxi, ma anche qui si caratterizza come subalterno alla Dc, ed è molto legato ad ambienti affaristici mafiosi. Tutti i consiglieri regionali del Psi sono fuori dal codice di disciplina dell'antimafia.

Ti presenti a Rossano, nella Sibaritide, una zona ricca. Un'anomalia rispetto al resto della Regione?

È una zona di grande potenzialità, che si batte per diventare provincia autonoma da Cosenza. Nei comuni della zona il Pds è al governo, ed esprime quasi tutti i sindaci. La Sibaritide è poco toccata dalla mafia, ma sente di essere a rischio. La democrazia comunale, la presenza e la vitalità della società civile, quanto potrà resistere all'attacco dei i padrini dc e psi che fanno di tutto per bloccare la vita di questi Comuni? La spinta all'autonomia nasce dalla voglia di rafforzare le istituzioni locali.La presenza della Lega farà perdere voti al Nord a Dc e Psi, che si sentono invece sicuri del voto del Mezzogiorno. Sicuramente vogliono spremere il Sud grazie al voto clientelare. Disperdono e spandono risorse a piene mani. La preferenza unica ha aperto una guerra per bande all'interno di Dc e Psi. La gente comincia ad essere stufa e disgustata. Non a caso, i «Sì» al referendum, in Calabria sono stati tanti, identici alla media nazionale. Sono sicuro che la Calabria nuscirà a spezzare i vincoli che la trattengono, impedendone lo sviluppo. La gente sa che la riforma e ettorale è la pnma riforma antimafia.

Al centro della campagna elettorale le riforme. Dc e Psi dichiarano di voler governare insieme ma proprio sulle riforme si lanciano segnali di guerra. Non c'è il rischio che dopo le elezioni non ci sarà la tanto auspicata legislatura costituente?

È soprattutto Craxi ad interdirle. Ma il Parlamento non potrà eludere il nodo delle riforme. Oltre ai referendum proposti dal comitato referendario, da Giannini, ci sono quelli votati da 20 Regioni. C'è un pezzo dello Stato che si è rivoltato contro lo Stato, chiedendo di abrogare molti ministeri. Solo la irresponsabilità politica dei vertici del quadripartito può pensare di poter eludere la volontà del paese e delle Regioni. Sarebbe assurdo andare avanti a colpi di Referendum. Il nuovo Parlamento sarà per forza costituente: dovrà riformare lo Stato da accentrato a regionale, in senso pieno, e varare un nuovo sistema elettorale che cambierà i partiti.

Bassolino: «Evitiamo che si ripetano i brogli dell'87»

«Attenzione, la camorra ci riprova» Appello Pds per un voto regolare

Due sezioni, quelle di Pozzuoli e di Mariglianella, devastate, militanti e candidati del Pds impegnati nella campagna elettorale minacciati. Presenza in massa di esponenti, grandi e piccoli, della malavita nella campagna elettorale.Il Pds lancia da Napoli un allarme elettorale per i brogli che si possono verificare nella circoscrizione Napoli-Caserta, teatro già, nell'87, di una colossale truffa elettorale.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. «Farete la fine di Sebastiano Corrado!». La minaccia (che fa riferimento all'omicidio del consigliere del Pds di Castellammare) è stata rivolta a militanti e candidati del Pds. C'è di più: due sezioni del Pds, quelle di Pozzuoli e Mariglianella, sono state devastate da «vandali». Sono i segnali dell'imbarbarimento della campagna elettorale, nella quale il pericolo di brogli, di pressioni della camorra, stanno mettendo a serio rischio il diritto di esprimersi liberamente. Il Pds di Napoli, ieri mattina, lo ha denunciato in una conferenza stampa. «Un allarme nazionale – ha affermato Antonio Bassolino – perchè in gran parte del Sud viene messa in pericolo la trasparenza del voto e la possibilità dei cittadini ad esprimersi liberamente». Una sorveglianza continua dei seggi da parte dei militanti e dei candidati del Pds, un controllo sugli elettori che si recano a votare senza documenti di riconoscimento, l'istituzione di una «linea calda» a cui segnalare soprusi, truffe, brogli – ha spiegato Nino Daniele – sono le iniziative della Quercia.

I segnali che provengono da molti centri della circoscrizione non sono confortanti: riguardano la distribuzione dei certificati elettorali (50.000 ancora in giacenza nella sola Napoli, hanno affermato Impegno e Cennamo); la nomina degli scrutatori; la possibile incetta di certificati elettorali da parte dei manovali del crimine. Se nell'avversario in alcuni comuni la camorra si è schierata dalla parte di un candidato, in alcuni quartieri di Napoli – ha denunciato Umberto Ranieri – non è concesso fare propaganda solo ai partiti di governo. «Lanciamo un appello a tutte le forze d'opposizione affinchè si impegnino nel garantire la trasparenza del voto», ha affermato Antonio Napoli. L'allarme lanciato da Napoli – ha spiegato ancora – Bassolino – è dovuto al fatto che qui è già successo tutto: verbali falsificati, elettori accompagnati in cabina, controllo del voto attraverso le preferenze, schede in bianco portate fuori dai seggi per essere votate dai «capi bastone», schede elettorali bruciate. Il Pds – hanno affermato gli intervenuti – farà la sua parte, ma occorre riaffermare la presenza dello Stato per impedire che le regole siano brutalmente calpestate. E il primo a rispettare quelle «regole» dovrebbe essere proprio il ministro Scotti che invece sabato pomeriggio ha dato appuntamento agli elettori di Bosco Reale in un ristorante. Formalmente non è un'iniziativa elettorale, ma ragioni di opportunità consiglierebbero al ministro competente di dare il buon esempio...

Intanto scoppia la polemica tra l'Ora di Palermo e la sede Rai siciliana

Il tribunale della libertà dice no a Susinni «Torni in carcere, può commettere reati»

Il Tribunale della libertà di Catania ha deciso che il deputato regionale Biagio Susinni deve tornare in carcere. Secondo i giudici catanesi, Susinni e altri quattro imputati del processo per lo scandalo degli appalti fantasma al Comune di Mascali, possono ancora commettere reati simili a quelli per i quali sono accusati. È polemica tra la sede Rai siciliana e il quotidiano *L'Ora*.

WALTER RIZZO

CATANIA. Biagio Susinni deve tornare in carcere. Lui e gli altri quattro imputati, per i quali era stata revocata dal giudice per le indagini preliminari, Sebastiano Cacciatore, l'ordinanza di custodia cautelare in carcere, sono pericolosi. Possono commettere ancora delitti simili a quelli per i quali in questi giorni vengono processati davanti alla prima sezione del Tribunale di Catania. È questo, in sintesi, il parere espresso ieri mattina dal Tribunale della libertà, chiamato a decidere per la seconda volta, dopo una discutibile sentenza della Corte di Cassazione che aveva bocciato la precedente decisione, sul ricorso presentato dal pubblico ministero Felice Lima contro la scarcerazione dell'ex capogruppo del Pri al parlamento regionale e di altri quattro imputati, tutti detenuti per lo scandalo degli appalti fantasma al Comune di Mascali. Il Gip aveva infatti compiuto un clamoroso voltafaccia. Prima, nel marzo del 1991, aveva accolto la richiesta di custodia cautelare in carcere presentata dal pm. Otto giorni dopo aveva improvvisamente cambiato idea. Secondo il giudice l'entità dello scandalo era tale che nessuno di loro sarebbe stato più nelle condizioni di commettere altri reati o di inquinare le prove.

Le cose andarono in maniera sensibilmente diversa: Susinni si presentò dimissionario in Consiglio. Una vera e propria kermesse durante la quale tutti i consiglieri di Mascali portarono il loro attestato di fedeltà al *rais* del paesino jonico. Le dimissioni vennero clamorosamente respinte. Pochi mesi dopo, nonostante fosse stato espulso dal Pri, Susinni si ripresenta alle elezioni regionali. Fonda il «movimento repubblicano» e guida una lista di fedelissimi, tra essi anche il fratello di uno dei capi della mafia della zona jonica. È un trionfo. Una volta a Sala d'Ercole, Susinni torna ad essere protagonista della politica siciliana. Il suo voto infatti sarà determinante per eleggere il democristiano Vincenzo Leanza alla presidenza del governo dell'isola.

Il Tribunale della libertà, per motivare la decisione di ieri, richiama l'ordinanza di custodia tutelare firmata dal giudice Cacciatore il 12 marzo 1991. La personalità di Susinni e soci è definita «quanto meno spregiudicata e diretta soltanto a scopo di mero lucro e non agli interessi della collettività». I soggetti, secondo il giudice, sono ormai «adusi a violare le norme penali per vantaggi personali... approfittando, gli amministratori comunali, del loro status e, gli estranei, dei loro rapporti di contiguità e di cointeressenza con i primi». Dopo la liberazione la condotta di Susinni e gli altri, secondo il Tribunale della libertà, «appare improntata a spregiudicatezza e pervicacia». Per evitare il carcere a questo punto Susinni può tentare solo la strada di un nuovo ricorso in Cassazione.

Intanto esplode la polemica tra il quotidiano palermitano *L'Ora* e la sede Rai siciliana a proposito dell'intercettazione delle conversazioni telefoniche tra Susinni e Gunnella che chiamavano in causa anche il sottosegretario democristiano Mario D'Acquisto. Intercettazioni pubblicate integralmente dal quotidiano palermitano. Il direttore de *L'Ora*, Vincenzo Vasile, ha duramente attaccato il servizio pubblico che non ha dato adeguato rilievo alla notizia. Ieri la risposta del caporedazione della Rai siciliana Nino Rizzo Nervo e una serie di prese di posizioni da parte dell'assemblea dei redattori della Rai.